

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno XVIII
tredicesima raccolta (12 ottobre 2021)

Anno XVIII!

In questa raccolta:

- ***Eeeh, già!***, di Antonio Corona, fondatore e responsabile de *il commento*, pag. 2
- ***Quattro chiacchiere con... Matteo Piantedosi***, Prefetto della provincia di Roma, a cura di Antonio Corona, pag. 4
- ***Astenia e astensione. Il voto sottovuoto***, di Maurizio Guaitoli, pag. 8

Eeeh, già!
di Antonio Corona*

Trecento...
480 a.C., Grecia, Termopile.
Trecento...

Leonida, i suoi impavidi guerrieri, armi in pugno, ansia di gloria imperitura, a non cedere il passo.

Loro accanto, fedele compagna, la *Signora in nero*, impaziente di accoglierne gli aneliti e per questo, quasi rasentando l'isteria, a incitare senza posa all'assalto le sterminate, multiformi schiere del persiano re Serse.

Trecento...

1857, Regno delle Due Sicilie, Sapri.

Trecento...

Lo sguardo di una *spigolatrice* negli *occhi azzurri* e sui *capelli d'oro* di Carlo Pisacane, su quei suoi *giovani e forti*, animati e sospinti dal sogno di una Patria finalmente di nuovo unita e indipendente, trucidati nel vano tentativo di suscitare l'insurrezione popolare del meridione.

Trecento...

2021, Italia.

Trecento...

Assai meno epicamente, e fatti comunque i debiti scongiuri, le... raccolte fino ad oggi, con la presente, de *il commento*(!).

12 ottobre 2021, Roma.

Martedì.

Una giornata straordinaria.

Location, l'Aula Magna della ex S.S.A.I., intestata all'indimenticato Prefetto Aldo Camporota.

In cartellone, la cerimonia di intitolazione: al Prefetto Carlo Mosca, della (ora) Sede didattico-residenziale di via Veientana; al Prefetto Leopoldo Falco, dell'Aula Didattica Centrale.

Tre colleghi, tre luminose stelle inscritte nel firmamento del nostro ideale *pantheon*, fulgidi riferimenti, con i loro trascorsi esempi e testimonianze, di orientamento, di indicazione della retta interpretazione quotidiana del delicatissimo e mutevole ruolo che l'ordinamento ci conferisce.

Anche *il commento*, a suo modo, ha tenuto a onorarli.

Come forse si rammenterà, la sesta raccolta dell'anno VII(26 marzo 2010, www.ilcommento.it), è stata interamente dedicata al ricordo di Aldo Camporota.

La tredicesima dell'anno XVI(4 ottobre 2019, www.ilcommento.it), a Leopoldo Falco, accompagnata da un lungo momento di condivisa commozione, a lui rivolto, che ci ha visto in tanti, una mattina, ritrovarci lì, al Viminale, gli uni accanto e stretti agli altri.

Per Carlo Mosca, è stata invece l'A.N.F.A.C.I. (giustamente) ad adoperarsi con una propria pregevole iniziativa editoriale - alla quale pure lo scrivente ha contribuito con un breve, sentito scritto - altresì corredata di suggestive fotografie, tutte da scorrere e da godere.

È certamente da ascrivere a mera coincidenza la concomitanza della cerimonia e della trecentesima raccolta.

Talvolta, peraltro, anche le coincidenze sono *segni*, non necessariamente e immediatamente intellegibili.

Se lo fosse, per caso, anche questa?

Che la si lasci intanto riscaldarci il cuore.

il commento: perché?

Per le ragioni sinteticamente esposte nella terza di copertina di ogni raccolta: offrire, a tutti i colleghi che lo ritengano, un "luogo" dove esprimere pubblicamente il proprio pensiero su di un qualsiasi argomento, non ultimo al fine di reimparare a interloquire tra di noi.

Chi abbia qualche primavera in più, rammenterà sicuramente le assemblee nel salone al piano terra del Ministero, sovente affollate da non riuscire a contenere tutti i convenuti.

I dibattiti, gli interventi appassionati, la dialettica serrata, persino infuocata, le iniziative a difesa e tutela della carriera e della Amministrazione tutta, le "campagne" in occasione del rinnovo degli organi associativi

dell'A.N.F.A.C.I. o finalizzate alla fondazione e costituzione della rappresentanza sindacale di categoria.

Non di rado, il tutto aveva poi un seguito nelle sedi sul territorio.

Cosa ne è rimasto?

Domanda evidentemente retorica.

Ci si parla sempre meno tra di noi, sempre più distanti, se non per ritrovarci, spesso soltanto quando si venga toccati personalmente, essenzialmente su temi di carattere sindacale, certo importanti, ma niente o poco di più.

Un po', per certi versi, come quei coniugi il cui rapporto sia andato via via inaridendosi a loro stessa insaputa, distratti come sono stati, e sono, dall'inesorabile incedere degli innumerevoli impegni di tutti i giorni.

Salvo, e pressoché esclusivamente, quando la conversazione non cada sui figli.

Perlomeno, finché conviventi.

300(raccolte) : 18(le annate) = 16,6(raccolte l'anno, di media).

Considerato che, di norma, *il commento* non venga edito nei mesi di gennaio e agosto, si tratta in concreto di circa una raccolta ogni diciotto giorni.

"Tanta roba!", come si usa attualmente.

Inizialmente, invero, si pensava a "tirature" a intervalli non superiori ai dieci giorni.

Uno dei punti di forza, infatti, doveva essere quello di stare (pure) sulla attualità, sul pezzo, insomma, a differenza di altre produzioni assai maggiormente diradate da potere fare scadere l'interesse dell'argomento trattato.

Ma anche così, ogni diciotto giorni, non c'è male.

Numerosi i colleghi che, nel tempo, si sono cimentati con le loro considerazioni.

A cominciare da Andrea Cantadori, "firma" di apertura della prima raccolta.

Diciotto anni, però, sono una eternità...

E qui, doveroso e sincero, si impone un enorme "grazie!" a Maurizio Guaitoli che, anche dalla... pensione(*beato lui*,

raggiunta...) non ha mai fatto mancare i suoi interessantissimi spunti di riflessione senza i quali, con ogni probabilità, le sorti del "periodico" sarebbero potute essere decisamente diverse.

Graficamente, *il commento* si è ovviamente evoluto.

Per esempio, dal carattere "14", in origine scelto per consentirne la lettura senza occhiali, si è passati al più pratico e risparmiato "12", abitualmente frequentato nelle attività di ufficio.

Dal cartaceo, inoltre, si è approdati definitivamente alla distribuzione *on line*, previa costituzione del sito, e via scorrendo.

Capita che mi si domandi quando e dove io trovi il tempo per scrivere.

Senz'altro, c'entrano un pizzico la passione e una innata inclinazione al... masochismo.

Non meno importante è il rispetto di massima delle scadenze, per continuare a offrire ai colleghi uno strumento agile di comunicazione, sempre a loro disposizione.

Per quanto ancora, non è peraltro dato conoscere: i... decenni, passano per chiunque.

Consigli non richiesti?

A meno che non venga di getto, non pretendere di redigere un "pezzo" all'istante.

Piuttosto, appuntare una frase, un titolo, una sensazione, qualcosa su cui rimettere le mani quando se ne possa, dando altresì una propria impronta, una qualche originalità.

A portata di mano, vocabolario e sinonimi.

E non dimenticare, prima di licenziarlo, dopo averlo fatto opportunamente "riposare", che, quando successivamente da altri letto, un "articolo" debba essere in grado di "difendersi" da solo, non potendo provvedervi l'autore.

Attenzione, dunque, anche a evitare di potere essere fraintesi o equivocati.

La fatica è tanta, si sacrificano i pochi momenti (pure di notte!) a disposizione.

Rimane nondimeno che cotanto impegno sia ripagato dalla vastissima notorietà e dalla dignità (nell'euforia del traguardo conseguito, si permetta almeno di

pensare, senza nemmeno sussurrarla, alla “autorevolezza”) della “pubblicazione” acquisite presso i colleghi, non pochi dei quali divenuti affezionati lettori abituali.

Non si va oltre, *stop!* alle auto-celebrazioni.

Piuttosto, attesa l’insita rilevanza nell’essere la “trecentesima” raccolta, per l’occasione - a motivo delle qualificatissime esperienze dell’interpellato e delle straordinarie capacità dal medesimo brillantemente dimostrate sul campo – abbiamo proposto una intervista, ricevendone la graditissima adesione, a un “nome” di assoluti pregio e prestigio: Matteo Piantedosi, *Prefetto della provincia di Roma*.

Non da adesso, uno degli esponenti di punta della carriera.

Le sue considerazioni potranno tornare materia di proficua ponderazione per tutti, in ispecie per i più giovani.

Grazie ancora, Prefetto.

In comune con le Termopile e con la spedizione di Sapri, *il commento* in definitiva ha solo ed esclusivamente il numero, *trecento*, delle raccolte.

Il che, a conti fatti, per come è andata a finire allora, proprio male non è.

Purtuttavia, a distanza di ben diciotto anni dalla *numero uno*, e con tutta l’acqua passata nel frattempo sotto i ponti, legittima appare la soddisfazione di poter dire “*in quattro parole: noi siamo ancora qua!*”.

Beninteso, fatti (di nuovo) i debiti scongiuri...

**fondatore e responsabile de il commento*

Quattro chiacchiere con...

Matteo Piantedosi

(Prefetto della provincia di Roma)

a cura di Antonio Corona

Prefetto, non ancora quarantottenne. Subito a Lodi, quindi Vice Capo di Gabinetto del Ministro dell’Interno, Vice Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, Prefetto della provincia di Bologna, Capo di Gabinetto del Ministro dell’Interno. E, ora, Roma, Roma Capitale. Proprio non male. In pillole, chi è dunque Matteo Piantedosi?

“Definire se stessi è senza dubbio tra gli esercizi più difficili. Ma dovendo cimentarmi, direi una persona con le radici che affondano saldamente nell’amata Irpinia, con tanti anni trascorsi a Bologna – periodo intenso della mia vita, ricco di affetti ed esperienza - prima da funzionario e infine da Prefetto e oggi in questa magnifica città che è la Capitale: un percorso professionale lungo, articolato ma sempre animato da una grande passione.”

Ingresso in Amministrazione: per caso, convinzione, cosa?

“La nostra non è una carriera che “capita”, non è un lavoro su cui ripieghi in mancanza d’altro: l’ascolto, la cura, il sostegno delle

comunità locali, sono il precipitato di nobili ideali e di passioni intense, che ti porti dentro e che prima o poi emergono con forza... Anche se magari in gioventù hai immaginato di fare altro.”

Hai così tanta strada davanti, ce n’è di tempo per i bilanci. Nondimeno, mai un attimo di ripensamento? Da bambino, il tuo sogno?

“Potrebbe sembrare banale, finanche scontato. Ma non mi ha mai sfiorato il rimpianto di qualcosa di diverso. Questa avventura, iniziata tanti anni fa, sa restituirmi ogni giorno equilibrio e soddisfazione: anche se, in verità, da bambino desideravo correre su un campo di calcio e da giovane studente universitario immaginavo una carriera da avvocato, come testimonia il busto di Cicerone che porto con me in ogni nuovo ufficio.”

Come si diceva, nominato giovanissimo. Quanto ritieni incidano, in percentuale, nella vita professionale di ognuno di noi, la

competenza, l'esperienza, il sacrificio, la determinazione, le circostanze, la fortuna...

“Sono componenti sicuramente tutte presenti nel percorso su cui ci siamo avviati. Tuttavia, mentre alcune - mi riferisco alla competenza, al sacrificio, alla determinazione - possono non solo coesistere ma, se ben coordinate tra di loro, sviluppano una sicura amplificazione degli effetti, altre - le circostanze, la fortuna - acquisiscono un valore residuale, diventando, man mano, meno rilevanti quanto più le prime diventano protagoniste. Sento più mio, in altre parole, il pensiero di Seneca quando dice: “La fortuna non esiste: esiste il momento in cui il talento incontra l'occasione.””

C'è qualcuno in particolare che consideri tuo mentore, che ti ha “insegnato” il mestiere, che ti ha aiutato a crescere, a credere in te stesso?

“Ogni giorno - e quindi immaginarsi nell'arco di decenni - il nostro percorso professionale è intessuto e caratterizzato da rilevanti dinamiche relazionali: si incontrano mille volti, tante giovani promesse e alcuni venerati maestri. Ognuno contribuisce in maniera determinate: talvolta perché ci ispirano, altre volte perché più semplicemente ci fanno comprendere la necessità di un approccio diverso. Non posso però non rivolgere ancora un grazie a coloro che, negli anni, hanno rappresentato per me una guida saggia e sicura: il prefetto Mosino, il prefetto Iovino, il prefetto Grimaldi, il prefetto Cancellieri. Tanti umani insegnamenti anche da persone alle quali mi ha legato, negli anni, una fraterna colleganza: Giancarlo Trevisone, Elisabetta Margiacchi, Michele Formiglio, Raffaele Ricciardi, Alberto Dall'Olio.””

Il tuo è indubbiamente un percorso di straordinario successo. Permettimi, però, di renderti... “umano”: c'è qualcosa che, professionalmente parlando, avresti preferito fosse andata in tutt'altro modo?

“Non ho mai fatto dell'appagamento personale un compagno fidato di viaggio:

allo stesso modo mi relaziono con gli insuccessi. Accadimenti dai quali trarre nuovi spunti e nuovi slanci per fare meglio, per dare ancora di più. E poi, devo essere sincero... Con molta probabilità sono stato così fortunato che davvero, fino a prova contraria, non v'è nulla nella mia vita professionale di cui possa dolermi.””

I tuoi incarichi, al Viminale e sul territorio, costituiscono un osservatorio privilegiato. Distanza di Roma dal territorio, un sentimento avvertito da non pochi colleghi. Frutto di una erronea percezione o c'è del vero? In tale ultima eventualità, suggerimenti?

“È uno dei temi fondamentali per una Amministrazione come la nostra, caratterizzata da una articolata componente territoriale che invero per prima, e maggiormente, qualifica la carriera prefettizia. Il dialogo, e talvolta la tensione, centro/periferia è un argomento ricorrente che anima le discussioni e stimola le riflessioni quando si parla della figura del Prefetto. Posso solo dire che quando ho ricoperto incarichi di vertice al Ministero ho sempre tenuto fede a un principio che ritengo sia irrinunciabile, ovvero che il centro fosse servente nei confronti del territorio, perché è lì che si manifestano e si sviluppano i tratti distintivi del nostro agire che restituiscono alla carriera prefettizia quella unicità e quella straordinarietà che ce la fanno amare.””

Com'è il mondo della pubblica sicurezza, visto da dentro? Non si discute, qui, dell'apparato di assoluta eccellenza che persino all'estero ci invidiano. Com'è, piuttosto, lo stato di relazione tra le sue due componenti fondamentali, prefettizia e della polizia di Stato? Quando vi ci si opera, ci si sente... “ospiti” o parte integrante?

“L'evoluzione degli ultimi decenni ha fatto sì che i dirigenti prefettizi all'interno del Dipartimento della Pubblica sicurezza fossero percepiti talvolta come un elemento supplementare rispetto alla componente di

polizia, cui veniva riconosciuto un ruolo preponderante e caratterizzante: posso dire, dopo aver vissuto una entusiasmante esperienza come Vice Capo della Polizia, che uno degli elementi di maggior valore del complesso assetto della sicurezza del nostro Paese è dato proprio invece dalla capacità di fare sintesi tra diverse professionalità, sintesi grazie alla quale il nostro sistema rappresenta una assoluta eccellenza di rilievo internazionale, come ho avuto modo di sperimentare direttamente anche in ragione della proiezione sovranazionale dell'incarico che lì ho ricoperto.””

In ragione dell'altissimo livello degli incarichi da te assolti e delle esperienze maturate, che idea ti sei fatto della considerazione che la “politica” ha dell'istituto prefettizio? Sono tuttora presenti, e forti, suggestioni nella direzione di una sua messa in disparte? O, piuttosto, di una sua ennesima rivalutazione a motivo di eventi concreti che ne hanno rilanciato il ruolo?

“Credo che, oggi più che mai, vi sia, nel panorama istituzionale e nella società civile, una sempre più diffusa aspettativa correlata alla rilevanza e all'importanza del nostro ruolo: non mancano, talvolta, marginali espressioni negative che appaiono tuttavia spesso pretestuose. La grande sfida con cui oggi bisogna confrontarsi è operare ancor più efficacemente per essere all'altezza di queste aspettative: e, in questo senso, è forse possibile ritenere che le pur limitate voci dissonanti, che ogni tanto si palesano, siano non tanto una critica all'istituto prefettizio, quanto piuttosto espressioni di insoddisfazione rispetto alla aspirazione a determinati obiettivi, aspirazione probabilmente non sempre del tutto soddisfatta. Stimolo e pungolo per fare ancora meglio!””

“Cosa” è, oggi, secondo te, il prefetto? Che definizione ne daresti?

“Il Prefetto è tra i più autorevoli interpreti del principio di sussidiarietà. Ripeto spesso ai miei collaboratori come non ritengo che

esistano ambiti di intervento che pregiudizialmente possano essere considerati a noi estranei. Può sembrare, prima facie, molto impegnativo o apparire, sotto altra luce, una notevole dilatazione dei compiti. È tuttavia innegabile - e l'esperienza, anche la più recente maturata durante la crisi sanitaria, lo dimostra - che il prefetto abbia nel proprio DNA la capacità di porsi, in ogni contesto caratterizzato da difficoltà operative o da frizioni istituzionali, come elemento di risoluzione: potendo in effetti disporre di una ricca “cassetta degli attrezzi”, ovvero potendo contare sulla capacità, maturata nei decenni, di saper declinare efficacemente la propria azione secondo una pluralità di canoni, individuando di volta in volta gli strumenti più consoni, a seconda delle concrete circostanze cui far fronte, per attivare e sviluppare quelle sinergie che consentano di raggiungere risultati insperati. Tantissimi esempi, ma come non pensare, nel recentissimo passato, alla attività del tavolo di coordinamento, affidato ai prefetti, tra gli orari dei mezzi del trasporto pubblico locale e gli orari delle attività didattiche? Due materie, TPL e istruzione, non propriamente rientranti nelle nostre “competenze” e sulle quali, come più volte rilevato dagli stessi vertici dei Dicasteri interessati, le Prefetture hanno svolto tutte un eccellente lavoro.””

Non ti chiedo assolutamente una valutazione di merito. Ritieni peraltro che, tra le altre, in materia di immigrazione, costantemente alla ribalta, per i notevolissimi riflessi che in detto ambito si riverberano sul nostro quotidiano agire, possa esistere una risposta effettivamente percorribile in quanto condivisa, o siamo condannati a rimanere subordinati a opposti convincimenti e fazioni, non ultimo di stampo ideologico, a ricorrenti stop&go?

“Ciò che spesso ci limitiamo a sintetizzare con la parola “immigrazione”, in verità racchiude in sé un novero ampio di tematiche di straordinario rilievo: dalla questione dell'eccessivo squilibrio demografico in alcune aree del mondo, alle dinamiche che caratterizzano i rapporti fra Paesi che

presentano elevate differenze nei livelli della distribuzione della ricchezza. Appare dunque comprensibile come la complessità degli argomenti abbia generato spesso approcci e risposte diverse. In questo senso, allora, il valore aggiunto che la nostra Amministrazione può rappresentare è dato dalla possibilità di restituire, alle scelte legittime seppur talvolta in discontinuità del decisore politico, elementi di analisi obiettivi in merito alle ricadute sul territorio di un fenomeno che deve essere approcciato con animo il più possibile scevro da condizionamenti ideologici.”

Quali sono, a tuo avviso, le problematiche maggiormente acute che investono i nostri uffici e che meriterebbero una corsia privilegiata di (possibile/eventuale) loro soluzione?

“Necessario partire immediatamente con sapienti e oculate politiche del personale per invertire tempestivamente i trend negativi di depauperamento ed elevata età anagrafica del personale che affliggono oramai da troppi anni la nostra Amministrazione e, in generale, tutta la PA: conseguenza nefasta di risalenti e poco lungimiranti politiche di spending review, oggi fortunatamente oggetto di critici e fattivi ripensamenti dopo essere state anche autorevolmente invocate in passato. Per essere competitivi e soddisfare le alte aspirazioni cui prima ho fatto riferimento, non possono bastare efficientamenti e supporti tecnologici: non sembra mai banale rilevarlo - poiché in passato il dettaglio sembrava essere sfuggito - nessuna cura dell’interesse pubblico può essere conseguita senza la intermediazione fondamentale degli uomini e delle donne che compongono la nostra Amministrazione. Senza ridondanze, senza eccessi, con il massimo livello di organizzazione ed efficienza, è tuttavia oramai imprescindibile

restituire respiro alle Prefetture sul territorio gravate da insostenibili carenze organiche. La direzione imboccata dal Governo e dal Ministero per la Pubblica Amministrazione è in questa giusta direzione.”

Al di là del tempo necessario per coltivarle, passioni?

“Le passioni sportive, ahimè!, sempre più in affievolimento in ragione dell’età, tendono a concentrarsi nella pratica amatoriale del ciclismo. Sport che consente un rapporto con la natura e con l’ambiente circostante molto intenso ed appagante. E proprio il piacere di coltivare questo rapporto mi orienta sempre più spesso verso le passeggiate all’aperto, preferibilmente in campagna raggiungendo, quando posso, la mia casa in Irpinia.”

Cosa rivedi di te nei colleghi più giovani?

“La grande passione, la voglia di fare, la curiosità instancabile e, al contempo, la trepidante incertezza per un futuro ancora tutto da costruire.”

Come dovrebbe vivere il suo ruolo, oggi, un “prefettizio”? Consigli?

“Senza paternalismi, il consiglio è quello di affrontare con passione ed equilibrio le sfide del territorio. Un sapiente dosaggio di intraprendenza e pacatezza, senza eccessi di protagonismo ma nella consapevolezza di poter svolgere un ruolo importante sia per la cura della collettività sia per conseguire una giusta soddisfazione personale.”

Sai che questa nostra chiacchierata andrà sulla raccolta n. 300(trecento!) de il commento?

“Non lo sapevo, ma ne sono molto felice ed onorato.”

Il piacere è nostro. Grazie, Matteo Piantedosi, Prefetto della provincia di Roma.

Astenia e astensione. Il voto sottovuoto
di Maurizio Guaitoli

Che cos'è il "voto" senza... votanti?
Sarebbe come mettere il... vuoto sottovuoto: non serve e non conserva nulla. Per di più, se i piatti della bilancia tra votanti e non-votanti si compensano, accade una cosa quanto mai curiosa: benché da un lato ci sia il... nulla, dall'altro il pieno del 50% degli elettori che si siano avvalsi del loro diritto di voto, illumina solo la metà del volto del Paese, aprendo una gravissima crisi di fiducia nei confronti dell'organizzazione e dell'offerta politica(partitica, in particolare) esistenti. In buona sostanza, si avverte una profonda frattura che, da un lato, investe il profilo carente e il carisma inesistente delle candidature calate dall'alto, per scelta diretta delle Segreterie e, più, spesso dei leader politici padri-padroni di Partiti e Movimenti. Dall'altro, nell'era della globalizzazione, la dimensione *mondialista* dell'economia e della politica rende sempre più marginali i *podestà*, che risultano sempre più poveri di risorse, avendo spesso, tra l'altro, già consumato il proprio il territorio, lasciando mano libera all'abusivismo, alla speculazione e lottizzazione selvaggia, pur di fare cassa con la tassazione degli immobili e rilanciare in modo malato l'economia locale.

Anche qui, in presenza di risorse finanziarie sempre più scarse e di una situazione debitoria drammatica del Paese, è chiaro come le economie di scala, attuate dalle varie manovre finanziarie, vadano a penalizzare sensibilmente le dotazioni e i trasferimenti verso gli Enti Locali che, in genere, non hanno né le capacità professionali, né la volontà politica di procedere a drastici tagli nella spesa sociale e nei servizi, in modo da riprogrammare e ottimizzare le loro attività istituzionali. È a questo punto che le drammatiche conseguenze di una demagogica, quanto velleitaria riforma del Titolo V della Costituzione, approvata nel 2001, svolgono in pieno i loro effetti distopici. Anziché mettere al centro un concetto molto semplice, ovvero clonare i migliori moduli organizzativi(per classi

demografiche di Comuni e caratteristiche territoriali omogenee), ponendo a fattor comune sistemi informatici e applicativi sviluppati *erga omnes* a livello unico nazionale, in modo da costruire *Big Data* e algoritmi fruibili allo stesso modo per *tutti* gli uffici e i servizi pubblici degli Enti Locali territoriali, si è lasciato spazio all'anarchia incontrollabile del *fai-da-te* in base a un concetto anacronistico e deleterio di *autonomismo*.

Bastava, per questo, costituire un *Fondo unico nazionale* per l'omologazione e l'allineamento organizzativo-funzionale universale, secondo un criterio illuminato di *benchmarking*(copiare da chi fa meglio), riguardante tutti i *nodi*(Comuni) della rete territoriale, al fine di clonare e innestare nelle varie realtà i moduli organizzativi più performanti. Un Fondo, quindi. che andasse a sostenere l'*upgrade* della qualificazione professionale della burocrazia locale, adeguando sia verso il basso sia verso l'alto gli organici degli Enti, per poi perequarne la strumentazione nell'ottica della digitalizzazione integrale dei servizi al cittadino, della semplificazione e della massima trasparenza amministrativa. Poi, ci sarebbe da mettere mano all'altro, inquietante *black-hole*: la pochezza amministrativa e l'incompetenza delle classi politiche locali.

Rispondendo, in particolare, alla seguente domanda: *come mai la burocrazia esige il reclutamento per concorso e la verifica rigorosa delle competenze dei suoi impiegati, mentre invece "La Qualunque"(nel senso di un Signor Nessuno, senza alcuna preparazione specifica) può disinvoltamente andare a dirigere l'intera baracca? Ma se per guidare un autobus con qualche decina di passeggeri occorre un'abilitazione specifica, come mai per far navigare un transatlantico con molte migliaia di persone a bordo si può (e spesso si fa) mettere al timone un assoluto sprovvaduto, solo perché un leader maximo ha così deciso?*

Sarebbe bene, quindi, che ciascuna candidatura *diretta* a Sindaco fosse garantita a monte da una patente *tecnica* di idoneità rilasciata da un Ente certificatore autonomo e qualificato, come un'Alta Scuola per Amministratori locali. Dopo di che, ai... *patentati* deve essere data la possibilità di una *auto-candidatura*. Rousseau è stata una feroce barzelletta, ma una cosa molto più seria e affidabile deve essere pensata per la scelta dei candidati, sia a livello parlamentare che amministrativo locale. Oggi sono possibili *forum online*, dove qualunque *idoneo*, che abbia ricevuto un numero adeguato di adesioni certificate per la sua candidatura a sindaco, abbia tutto il diritto di condurre sessioni elettorali in *streaming*, nel Partito o nella coalizione di sua scelta. Si pensi ai miracoli che si potrebbero realizzare per garantire una sana scelta popolare con strumenti di identità digitale, come *spid* e *pec*, munendo il cittadino elettore di codici unici infalsificabili e di utilizzo *una tantum*, validi per una singola consultazione relativa alla pre-scelta delle candidature sia locali che nazionali.

Dopodiché, rimane sempre in piedi la parte colossale di riscoprire *La Politica*, dopo aver costruito un'ottima sala macchine per la conduzione del *Bastimento Italia*. Come si è visto, i populismi delle *anti-leadership* costrette a divenire *leadership* per governare, tenendo in piedi così un impossibile ossimoro, con tutte le disastrose conseguenze del caso per tutta la comunità nazionale, sono esattamente la stessa cosa dei *sovranismi*. Entrambi, hanno dimostrato a se stessi che se vogliono evitare la controrivoluzione e la disaffezione rapida del loro elettorato, a seguito del folle inseguimento programmatico del *pauperismo* della *decrescita (in)felice* e/o dell'autarchia, in un clima vigente di terrificante interdipendenza delle catene di valore, debbono governare *esattamente* come tutti gli altri, abbandonando le posizioni demagogiche e protestatarie che li hanno portati al potere. Occorre fare l'esatto contrario, cioè, dell'*Italexit* o del ritorno alla Lira, cedendo moltissima sovranità in cambio

di altrettanta sicurezza, in termini economici e di alleanze strategiche internazionali. Perché l'Unione conti davvero nel mondo occorre che, soprattutto l'Italia, sempre all'avanguardia delle idee politiche, proponga con forza l'equivalenza "*Iperpotenza~Iperleadership*" in modo che il Vecchio Continente possa stare esattamente alla pari con Cina, Usa e Russia. Lo possiamo fare. Crediamoci.

Ma, intanto: come si reiventia la Politica, per dare alla collettività un'idea di futuro?

Davvero il mondo è dei... Gretini?

Dunque, nucleare "pulito" di quarta generazione, quello no, malgrado emetta zero CO₂. Invece, vanno bene eolico e solare, malgrado il sole e il vento siano elementi piuttosto capricciosi: un momento ci sono, ma il successivo no. I pannelli solari, in particolare, occupano parecchi ettari di suolo per singolo impianto (*ex* terreni agricoli assolti, in particolare!) e sono sia complicatissimi da smaltire, essendo fortemente inquinanti, sia tecnologicamente discutibili per il consumo di terre rare necessarie alla loro fabbricazione. Per non parlare degli immensi piloni che in terra e in mare sostengono enormi pale eoliche, il cui moto inaridisce i terreni sottostanti e perturba l'ecosistema marino locale! Resterebbero le maree, la cui immensa forza è assolutamente *gratis*, ma anche lì le gigantesche turbine necessarie a generare energia sconvolgerebbero la vita dei fondali in prossimità delle coste. Ci sarebbe la soluzione finale della fusione nucleare, sui cui ritardi grava il sospetto del boicottaggio da parte delle industrie petrolifere e dei Paesi produttori che, qualora quel tipo di energia entrasse a regime, sarebbero definitivamente rovinati, in termini sia politici, sia economici. Ci sarebbe una... *terza via*. Ovvero, invece di chiamare folle di giovani a sfilare per l'ovvio (un mondo più *green*) basterebbe invitarli a ridurre della metà esatta i loro *consumi superflui*!

Con pochissimo sacrificio individuale, si compirebbe la magia dell'abbattimento del

20-30% di CO₂ in pochissimi anni. In questo caso, però, verrebbero a mancare nel mondo centinaia di milioni di posti di lavoro nell'industria e nel manifatturiero che, di certo, non potrebbero essere riconvertiti nelle produzioni non inquinanti. Quegli stessi giovani che chiedono più *green* si ritroverebbero, se esauditi come per incanto, totalmente disoccupati. E qui veniamo alla *Politica* che non c'è perché, da un lato, non sa né può porsi alla testa dei processi di mondializzazione governandoli e regolandoli, dato che non saprebbe da dove iniziare. Dall'altro, l'elaborazione ideologica delle classi politiche contemporanee è desolatamente ferma ad almeno due secoli fa, quando videro la nascita prima il liberismo, poi il socialismo, i sistemi democratici e, infine, i fascismi. Da allora, non c'è stata più alcuna evoluzione: il mondo del lavoro è poco meno di un rapporto tra padrone e operaio, dato che i processi di digitalizzazione sfuggono a tutte le categorizzazioni storiche precedenti e occorre reinventare un alfabeto, per capire come si distingue il nuovo capitale dalle anonime fabbriche di denaro che non hanno a valle un prodotto lavorato.

Pertanto, qui in Italia e non solo, la dialettica politica risulta talmente impoverita che i *leader*, di destra come di sinistra, rincorrono vuoti schemi di posizionamento e di alleanze, secondo una condotta acefala a-programmatica e a-progettuale sui tempi medio-lunghi. Quello che domina sul pensiero speculativo è il bisogno di consenso qui e subito, per cui si dà ai *social* un tempo assoluto in cui la frase a effetto, la polemica istantanea espropriano qualsiasi spazio dialettico, rendendo impossibile il confronto tra visioni politiche contrapposte. Anzi: quelle *visioni* proprio non esistono più. Gli schieramenti non scaturiscono da una visione storica dei fattori comuni, quelli per cui si lotta e si contende il potere, ma semplicemente da una mera necessità pratica e contingente del mettersi assieme alla come viene, in base a una pura contabilità elettorale, in funzione strumentale delle norme che regolano il voto popolare. Non solo, quindi,

manca la *vision*: il mondo politico di oggi sta infinitamente peggio di ieri perché dovrebbe fare scelte colossali.

Da un lato, governare i processi sempre più caotici e anarcoidi di una urbanizzazione selvaggia, in cui le periferie semi-abbandonate sono sempre di più fabbriche di marginalità, di violenza, di disoccupazione e degrado, mancando da sempre, dagli anni atroci del *sacco edilizio* delle principali metropoli italiane, una ancorché minimale idea di programmazione territoriale, che rendesse belli, pienamente fruibili e godibili spazi pubblici e privati. Invece, è accaduto l'esatto contrario e il verde urbano dell'edilizia residenziale è appannaggio dei ricchi, che possono pagare a peso d'oro quegli spazi liberi.

Ora, come si fa a ridislocare popolazioni (infelicitamente) iper-urbanizzate verso i borghi d'arte, puntando sulla digitalizzazione e sulla ricostruzione territoriale delle infrastrutture locali? Come si smaltiscono i giganteschi volumi di rifiuti urbani e metropolitani?

Da almeno un decennio c'è una tecnica d'incenerimento a prova di incapaci: il passaggio del rifiuto attraverso le *torce al plasma*, dove la temperatura è tale da distruggere completamente ogni composto chimico. In uscita si producono solo idrogeno e ossido di carbonio utilizzabili come combustibili puliti per generare energia elettrica. Si tratta di tecnologie molto raffinate ma già utilizzate con successo altrove, come in Giappone e in Usa dove sono presenti in ben sette città, tra cui Honolulu.

Altro argomento di vitale importanza: rendere definitivamente *user-friendly* una burocrazia ferma a modelli obsoleti risalenti a due secoli fa, costruendo bacini unici nazionali di *Big-data* attraverso la digitalizzazione integrale e l'integrazione *online* di tutte le banche dati degli organismi pubblici. Anche il tipo di reclutamento dei burocrati deve avere il sostegno di proposte politiche completamente innovative, creando dei contenitori ultramoderni che fungano da efficienti *scambiatori* di professionalità

pubblico-privato. In particolare, per quanto riguarda il reclutamento locale degli impiegati comunali e delle municipalizzate, che hanno dimostrato limiti inaccettabili di organizzazione e funzionalità, il mantenimento del posto di lavoro deve essere severamente subordinato ai criteri di produttività, trasparenza ed efficienza analoghi a quelli del miglior privato.

Infine: come si dà slancio alle pratiche di democrazia dal basso, avvalendosi di pec, spid, etc. per la firma delle proposte popolari

per leggi e referendum, compreso finalmente il voto elettronico?

Ultima (davvero) questione: la riforma (assolutamente necessaria) dei Trattati europei.

Ebbene: quali alleanze occorre ricercare all'interno dei 27 e, soprattutto, in quale direzione deve andare l'Unione Europea nel prossimo futuro? Schierarsi con gli Usa contro la Cina, senza stare tanto a guardare gli affari?

Ecco: fare politica significa dare risposta ai grandi quesiti suindicati.

trecentesima raccolta

entesima raccolta

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.